

# SGAMBATI GIOVANNI

**Compositore e pianista italiano  
(Roma 28 V 1841 - 14 XII 1914)**



Figlio di un avvocato italiano e di madre inglese, a 5 anni ebbe le prime lezioni di pianoforte da A. Barbieri (un allievo di M. Clementi), l'anno dopo suonava già in pubblico e componeva pezzi sacri.

Trasferitosi nel 1849, a Trevi studiò pianoforte ed armonia con C. Natalucci, allievo di N. A. Zingarelli. A Roma tornò nel 1860, studiando contrappunto con G. Aldega, maestro di cappella a Santa Maria Maggiore ed ottenendo il diploma di socio onorario dell'Accademia di Santa Cecilia. Iniziò quindi la carriera ufficiale di pianista che gli procurò presto grande notorietà per l'eccellenza dei programmi (i suoi autori preferiti erano Beethoven, Chopin e Schumann) e per il rigore delle interpretazioni.

Prese parte anche ai concerti delle mattinate musicali, promossi dal violinista T. Ramacciotti, che guidava un quartetto d'archi, e, durante uno di questi concerti (1862) incontrò Liszt che riconobbe in Sgambati l'elemento più valido per ridestare in Italia l'interesse per la musica strumentale, oltre che un ottimo interprete della sua opera e lo volle come allievo.

Presto Sgambati si evidenziò anche come direttore d'orchestra, programmando alla sala Dante di Roma molti concerti sinfonici che comprendevano le prime locali dell' "*Eroica*" e del *Quinto concerto* di Beethoven, nonché la prima esecuzione assoluta della *Dante-Symphonie* (1866) e dell'oratorio *Christus* (1867) di Liszt.

Mentre apparivano sue opere di rilievo come il *Quintetto n. 1* (1866), Sgambati poneva anche le basi (con E. Pinelli, F. Forino e T. Ramacciotti) della Società romana del quartetto.

Nel 1869 recatosi in Germania con Liszt, conobbe A. Rubinstein ed ascoltò ammirato musiche di Wagner che poco dopo diresse a Roma.

Solo nel 1876 doveva incontrare a Roma Wagner che, colpito dai suoi due *Quintetti*, scrisse all'editore Schott perché li pubblicasse come opere meritevoli di attenzione e di successo.

Incoraggiato da questa stima, Sgambati si cimentò in opere importanti, come il *Concerto per pianoforte* e la *Sinfonia n. 1*, diretta il 27 III 1881 al Quirinale, alla presenza del re Umberto I e di Margherita di Savoia, a cui era dedicata.

Nello stesso anno iniziò i Concerti alla Società del quintetto, divenuto nel 1893 Quintetto di corte, di cui fu attivo direttore fino al 1900.

Dal 1882 Sgambati intraprese un giro di concerti all'estero nei cui programmi inserì molte sue composizioni (*Sinfonia n. 1*, *Quartetto*

*d'archi in re bemolle*, ecc.): prima in Inghilterra poi a Parigi fu invitato come rappresentante italiano ai concerti internazionali nel Trocadéro. A Parigi, nel 1886, Sgambati divenne uno dei cinque membri corrispondenti dell'Istituto di Francia, succedendo a Liszt.

## COPERTINA DELLO SPARTITO “VECCHIO MINUETTO OP. 18”



La sua fama europea cresceva nel frattempo: nel 1887 presentava a Colonia la sua *Sinfonia n. 2* e compose altresì la *Sinfonia- epitalamio* per le nozze del duca d'Aosta; nel 1891, eseguì sue musiche anche a Windsor, alla presenza della regina Vittoria.

Divenuto nel 1893 direttore dell'Accademia filarmonica romana, eseguì l'anno dopo al teatro Costanzi in un concerto commemorativo un *Te Deum*, dirigendo al Pantheon nel 1901 un *Requiem* per i funerali del re Umberto I.

Insignito dal nuovo re Vittorio Emanuele III dell'ordine di San Maurizio e Lazzaro, ancora nel 1903 compì una nuova tournée all'estero producendosi a Mosca, a Pietroburgo ed a Helsinki.

Gli ultimi anni furono votati all'insegnamento. Fin dal 1869 aveva aperto in casa sua una libera scuola di pianoforte; poi con E. Pinelli fu uno dei fondatori del liceo musicale romano collegato all'Accademia di Santa Cecilia, dove insegnò dal 1877 fino alla morte.

La figura musicale di Sgambati assume un'importanza storica prima che artistica, giacché a lui si può ricondurre (come ha riconosciuto Casella) la vera rinascita della cultura strumentale italiana dopo la presenza attiva ma solitaria di A. Bazzini o di pianisti come S. Golinelli.

Anch'egli accosta dapprima la civiltà strumentale romantica (segnatamente germanica) col tramite del pianoforte, ma la sua vocazione formalistica lo orienta, oltre che alla musica da camera, al genere desueto della sinfonia ottocentesca.

Sgambati informa la sua produzione orchestrale non su Liszt o su Wagner, bensì ai modelli di Beethoven e di Schumann.

Così nelle sue opere maggiori, quali le due Sinfonie, il Concerto per pianoforte, i due Quintetti con pianoforte ed il Quartetto d'archi si avverte subito l'istanza educativa e restaurativa d'una tradizione strumentale, perentiva o negletta: operazione culturale non sempre sorretta da una reale individuazione artistica.

Se infatti Sgambati fu un insostenibile rinnovatore della coscienza strumentale nazionale, come musicista rimane un epigono romantico, giacché si riferì ad una tradizione superata, ancorché nuova per l'Italia, da cui non volle o non gli riuscì mai di affrancarsi del tutto.

Donde l'atteggiamento conservatore, interessato al teatro verista italiano (difese infatti Mascagni), ma indifferente (al contrario di G. Martucci) alle novità di linguaggio introdotte da R. Strauss o da Debussy e perfino, parzialmente, dal coevo Brahms.

La sua opera complessiva, quindi risulta il prodotto di una solida cultura, informata ad un gusto che ricalca forme classiche, secondo una tendenza al lirismo inteso da concertista; musica dotta, spontanea, ma raramente animata da vivo impulso interiore.

Così, la proprietà e la coerenza della scrittura strutturale non occultano sempre i limiti della fantasia e del sentimento; mentre il facile melodizzare si rivela l'unico, autentico ed individuato carattere italiano; ove il dato salottiero e folcloristico presenta affinità con certe pagine di Mendelssohn ed anche di Brahms.

Ma questo aspetto, ripreso parcamente dal pianoforte (nei *Fogli volanti*, nelle *Melodie poetiche* o nella *Serenata napoletana* per violino), cede innegabilmente alla pagina di genere, mentre la destinazione salottiera di altri pezzi pianistici (*Rappelle - toi!*, *Vecchio castello*, *Ansietà*, *Dolci confidenze*, *Anima appassionata*), occulta la sobrietà, tradizionale ma certo dignitosa, dei precedenti *Notturni* e *Toccate*, della *Suite* e del *Preludio e fuga*, brani di chiara derivazione romantica che poco concedono così all'intimismo martucciano come al vivido bozzettismo dei minori.

Insomma Sgambati si investì quasi sempre della sua cifra artistica autorevole ma statica; e non volendo configurarsi nel ruolo per lui secondario del nazionalismo, finì d'adattarsi a certo tono d'accademismo serio, non infrequente d'altronde a fine Ottocento, a ricordare Saint-Saens o l'inglese E. W. Elgar, col quale Sgambati sembra proprio dividere il ruolo di stimato professionista e di musicista regale, nell'età vittoriana ed umbertina.